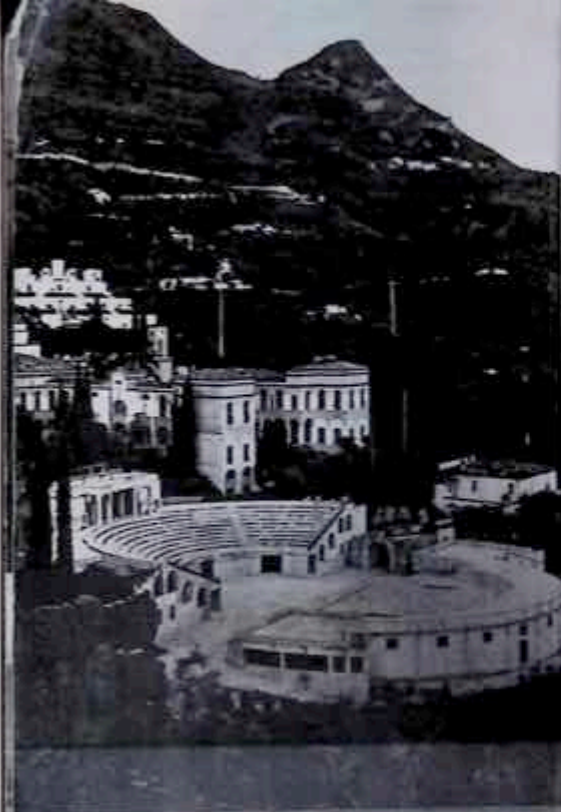




« Tutte qui è dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore. »
« Come la morte darà la mia salma all'Italia amata, così »
« mi sia concesso preservare il meglio della mia vita in questa »
« offerta all'Italia amata. »

Sono queste le parole del primo atto di donazione del Vittoriale al popolo italiano (a rogito del notaio Belpietro, in Brescia, il 22 dicembre 1923).

Il regio decreto 28 maggio 1923 nr. 1050 dichiarava il Vittoriale monumento nazionale e quello del 6 novembre 1930 nr. 1518 rinnovava e consacrava la donazione.

Infine il 5 maggio 1937 in Roma veniva costituita la Fondazione del « Vittoriale degli Italiani », con atto consacrato dal regio decreto 17 luglio 1937 nr. 1447, convertito in legge il 27 dicembre 1937.

La Fondazione è retta da un Presidente a capo di un Consiglio, entrambi nominati dal Capo dello Stato.

L'hanno presieduta, successivamente: Arrigo Solmi (dal 17.VII.1937 al 9.XII.1940), Ugo Ojetti (dal 9.XII.1940 al 18.X.1942), Domenico Bartolini (dal 18.X.1942 al 5.X.1943), Francesco Ercole (dal 5.X.1943 al 17.V.1945), Eucardio Momigliano (dal 14.VI.1945 al 23.II.1960), Umberto Zanatta (dal 6.III.1960 al 6.III.1964), Alesandro Sacchetto (dal 18.IV.1964 al 1974). Dal 1973 ne è presidente Giuseppe Longo.

Il complesso monumentale del Vittoriale degli Italiani nacque a mano a mano che D'Annunzio ne ampliava il disegno, con nuove strutture architettoniche. Fin dall'inizio egli affidava il compito all'architetto Gian Carlo Maroni di Riva (1855-1932), che fu altresì il primo Sovrintendente della Fondazione.

*date in versi: e qui presso è ogni che recar m'è
 le mie potenze che qui mi condurrà. »*

Con queste parole degne di un eroe antico reduce da un fatto di dolore Gabriele d'Annunzio il 18 febbraio 1921 fissava la sua dimora sulle rive del lago di Garda nella Villa di Cargnacco. Egli era ancora torturato « per tutto il carico del sacrificio di Fiume » per il sangue italiano versato alla fine della sua impresa (Natale 1920).

D'Annunzio scelse la villa che amici gli proposero nel gennaio 1921, perché aveva le caratteristiche della casa di campagna dove un artista può raccogliere la sua solitudine e lavorare (verde, giardini, silenzio, bella posizione, arredi, libri d'arte). La casa già proprietà del comico d'arte tedesco Enrico Thode (1857-1900) era requisita dal Governo italiano come bene di nemico in guerra. D'Annunzio la ottenne dapprima in affitto, e poi l'acquisto dal Governo italiano (vedi pag. 66).

« Già sono celebratore di palagi incigni e di ville sintetiche, »
« io son venuto a chiudere la mia tristezza e il mio silenzio in »
« questa vecchia casa colonica, non tanto per ammorire quanto »
« per porre a più difficile prova la mia virtù di creazione e di »
« trasfigurazione. [...] »

« Tutto qui mostra le impresse del mio stile, nel senso che »
« io voglio dare alle stoffe. Il mio amore d'Italia, il mio culto »
« della memoria, la mia aspirazione all'eternità, il mio presenti- »
« mento della Patria futura si manifestano qui in ogni ricerca »
« di linea, in ogni accordo o disaccordo di colori. Non qui ri- »
« compensano le ragnole della nostra guerra? E non qui parlano »
« e cantano in parole superstiti della città gloriosa? [...] »

« E qui non è (impulsi) non a vivere non collocati i miei »
« libri di studio, in così gran numero e di tanta pregio che sup- »
« pongo forse ogni altra biblioteca di solitario studio. »

13

GLI ITINERARI

LA VISITA ESTERNA



PIAZZA DEL VITTORIALE

La strada che si stacca dalla Gardesana Occidentale (strada statale 47 bis: Brescia-Treviso), all'altezza del **Casale Municipale di Gardone**, porta alla **PIAZZA DEL VITTORIALE** che è a forma circolare e in declivio. Bell'effetto (anche notturno), per la sistemazione architettonica ad archi e per la scenografia della chiesa parrocchiale. All'ingresso del paese, *Monumenti ai caduti di Gardone Riviera*. Dal lato a monte della piazza sale la *Via delle Arce* che costeggia esternamente il muro di cinta del Vittoriale e giunge all'ingresso centrale del Mausoleo. Di fronte al Monumento ai caduti, l'ingresso del Vittoriale.

INGRESSO DEL VITTORIALE

Il Vittoriale si apre con un grande arco di pietra che dirige il visitatore verso il **PORTALE D'INGRESSO** a doppia arcata. Per l'una (sinistra) si accede all'itinerario della visita, per l'altra (destra) al teatro all'aperto, che funziona nei mesi estivi, e a Villa Mirabella. Le due arcate sono unite da un'opera in pietra dove è una nicchia con funzione di fontana sormontata dai simboli della concinopia e dal motto *Dannunziano: Io ho quel che ho donato*. Sulla fontana, in lettere di bronzo, le parole tolte dal *Libro segreto* (1931):

*«Dietro la porta prima triplice di mura, tradotti i in
e porte che nel loro ingresso al se nei pranzi proposti ai riti
e della Porta, e dei murtori della colmata "Il Vittoriale".»*

A sinistra del portale d'ingresso, un edificio di guardia con due torrioni a campanile, a destra, veduta d'aspetto scenografico della *Via delle Arce* che conduce, in lingua della Fontana, al Mausoleo, all'ingresso del Vittoriale.

17

PILO DEL PIAVE

Continuando il portale d'ingresso si giunge al **PILO DEL PIAVE**. Rappresenta il pilo di un ponte, spezzato per significare la linea del Piave dove l'Esercito italiano resistette schiacciato dal novembre 1917 all'ottobre 1918. In quei dodici mesi la Vittoria dell'Italia rimase legata ai piedi sopra i piloni spezzati. È questo il simbolo del Pilo e della statua che lo sovrasta (donata dal Comune di Milano nel 1931), opera dello scultore A. Minerbi (1881-1960).



PILO DEL DARE IN BROCCA

Poco oltre, il **PILO DEL DARE IN BROCCA**, motto dannunziano che significa: colpire nel centro il bersaglio, segno di calma davanti al pericolo (fregio: tre frecce).

19



TEATRO ALL'APERTO

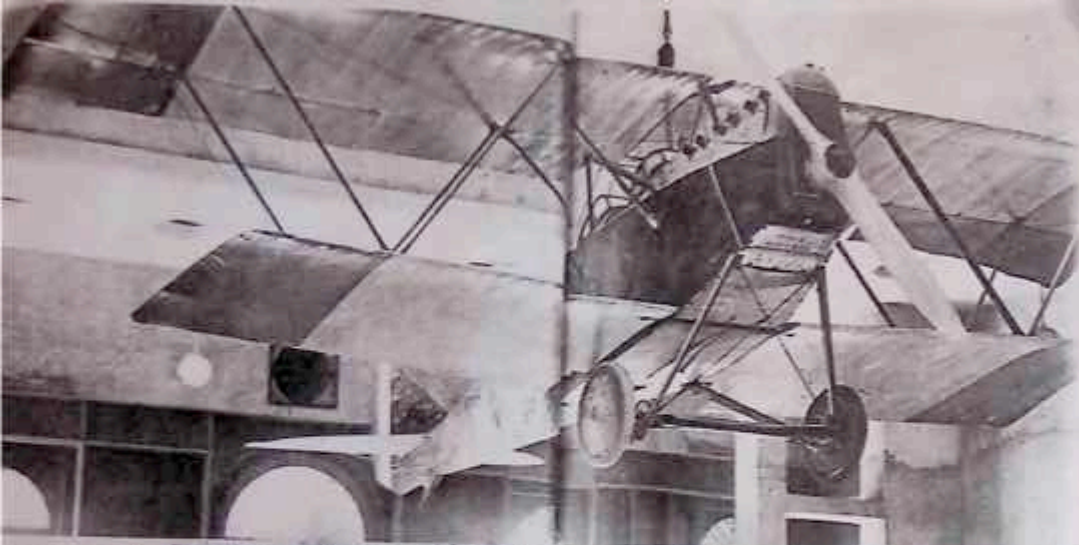


TEMPIETTO DI MEMORIE DANNUNZIANE

Proseguendo, attraverso un'arcata, si giunge al semicerchio architettonico detto **ESODRA**. Sulla sinistra è un tempietto di memorie dannunziane. Ai lati, il gagliardetto della Dalmazia che D'A. fissò sopra una lancia del suo Reggimento (Lancieri di Novara) e la Bandiera di Fiume. Sul ripiano: Anfora con l'acqua del Piave, Elmetto della guerra 1915-1918 che contiene terra del cimitero fiorentino di Cosala. Anfora nera con terra del cimitero di Pescara.

22





Avionissimo, l'automobile più veloce della storia

È questo, una scultura in bronzo di G. Marussig, che rappresenta l'automobile più veloce della storia, l'Avionissimo, progettata dal Poeta e costruita da Guido Marussig. La scultura è stata inaugurata il 12 settembre 1914, in occasione della visita del Poeta a Trieste. Sulla base della scultura è dipinta la figura di S. Marco (pittura: Guido Marussig), stemma della città di Trieste.

D'A. compì il volo su Vienna il 2 agosto 1918. (Padova - Vienna aereo). Km. 1700, ore di volo 1,40. Il sette aprile 1918, con il volo su Vienna, il Poeta dimostrò la sua abilità di pilota. Il sette aprile 1918, con il volo su Vienna, il Poeta dimostrò la sua abilità di pilota. Il sette aprile 1918, con il volo su Vienna, il Poeta dimostrò la sua abilità di pilota.



la squadriglia che D'Annunzio battezzò: La Serenissima. A destra, ingresso al Museo d'Annunzio (vedi pag. 47). Si vede sopra un terrazzino. Visione della Piazzetta dalmata dei loggiati. Copia in bronzo della Vittoria di Brescia entro al tempio del loggiato a lago. Negli edifici



angolari sono ordinati gli Archivi con gli uffici della Sovrintendenza (Archivio Permanente, Archivio Generale) e la Biblioteca d'Annunzio, a disposizione degli studiosi. Vi è raccolto cospicuo materiale bibliografico e iconografico. (Orario di apertura: dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 17).



Il corso del Vittoriale è rappresentato dalla **PIAZZETTA DALMATA**, quadrata ad archi e adornata, sopra alti alberi e fiori. A monte, l'edificio detto **Schifamondo** (vedi pag. 19) dove il Poeta avrebbe abitato il mondo, cioè si sarebbe appartato dagli uomini, nella solitudine e nello studio. D'Annunzio conia la parola: Schifamondo, da una frase di Guittone d'Arezzo in una lettera a Don Raineri d'Arezzo: «il mondo se schifa, frate; schifam lo dunque». Ma il Poeta non abitò mai questa casa che dal 1933 è sede del Museo d'Annunzio. Il lato a oriente (est) è costituito dalla **Prioria**, cioè la casa di abbattono di Gabriele d'Annunzio. La struttura è quella originaria di un'antica casa di campagna. Pronao d'ingresso ad arco, su cui sono incise le seguenti parole: «Sia pace a questa casa. Spirito di vittoria dia pace a questa casa d'uomo prode». Sulla inquadratura dell'arco, due bassorilievi femminili attribuiti alla scuola del Sansovino. Sul portale, i seguenti moti: **Clemente, fin che s'apra - Silenzio, fin che parli**.

La ringhiera del balcone, al centro, raffigura la cetra epica. Sulla facciata sono murati alcuni cimeli e stemmi (Stemmi delle città di Trieste, Trento, Fiume, Torino - Stemmi della Casa di Canossa e della Casa de' Medici - Leone veneto, di Sebenico - Aquila dell'Evangelista S. Giovanni (scultore: Renato Bronzi, 1883-1963). Sulla sinistra, un altorilievo in bronzo con episodi francescani: Il verso: «E beati quelli che morranno a buona guerra» è un'aggiunta del Poeta. Sulla destra, un sottoportico i cui sedili in pietra, secondo il costume medievale, erano destinati ai poveri, per la distribuzione del cibo e dell'obolo. Nel sottoportico, è l'ingresso per la visita ai giardini (vedi pag. 83). Nella piazzetta sorge il **pilo dalmata** che dà il nome alla piazza. La base in pietra è costituita da due grandi macine

per frangere le olive, tolte da un frantoio che si trovava nel luogo dove ora sorge lo Schifamondo. Scendendo per i gradini del lato a lago si giunge, sulla destra, alla **Tomba della Principessa Maria d'Annunzio di Montenegro**, moglie del Poeta, morta al Vittoriale il 18 gennaio 1914. Il lato a monte, presenta un passaggio nell'edificio dello Schifamondo. Vi sono collocate: **Automobile Fiat Tipo 4** - sulla quale il Comandante Gabriele d'Annunzio guidò la marcia da Ronchi a Fiume nella notte dall'11 al 12 settembre 1919. Sugli sportelli è impresso in oro lo stemma della Madonna di Loreto (disegno di Guido Marussig) - e una **Torpeda Isotta Fraschini**, ultima automobile del Poeta.





VIALE DI ARIO

da Rinalda Tassinari

Se si prosegue a destra della Autoscuola Fiat T. 4, si giunge per un passaggio, al chiosco Vetta de Arato, che porta al Fontanone del Delfino e alla Santa Roca.



FONTANONE DEL DELFINO

Seguendo lo scorrere dell'acqua, a metà del Viale di Arato, si sale a sinistra per una scalinata di pietra, e si giunge al Fontanone del Delfino che raccoglie



di Iorio" (11 settembre 1917). Per questo spettacolo Gabriele d'Annunzio chiamò "nudità e semplicità" dopo essersi deciso "lo scrittore più semplice e più chiaro d'Italia". Si giunge all'Edicola di San Rocco, santo che aveva cura a D'Annunzio che fece incidere i seguenti versi:



*O vento della mia terra lontana
Sento Roca piangere dal tuo seno
In che dentro ha il mattino che mi morde
Quasi due sassi al nostro mal concerto.*



torrente dal Poeta denominato: Aegus parva (vedi pp. 50-51). Di fronte, Arca paleocristiana donata dal comune di Vicenza, e Oblio Ansaldo 1915 in dotazione dell'esercito italiano alla fine della guerra 1915-1918. Proseguendo sulla

destra, attraverso un arco coperto di fronde, appare in tutta la sua mole il MAUSOLEO. Prendere i sentieri di marmo e avvicinarsi alla base del Mausoleo. In quest'area ebbe luogo una memorabile rappresentazione della "Figlia

*1916. 100 miglia da avendo controllo
Roma bottiglie con messaggi. anzi che azioni
come l'incorribile...*

Proseguendo per i sentieri di marmo verso monte, a sinistra si entra nel locale dove è custodito un motoscafo militare della guerra 1911-1918 (MAS 96). La sigla significa: Motoscafo Anti Sommergibile. D'Annunzio la interpretò con un motto latino: Memento Audere Semper (ricordati di osare sempre). D'Annunzio partecipò alla temeraria azio-



controlli reti, fili (radar non ancora inventato)

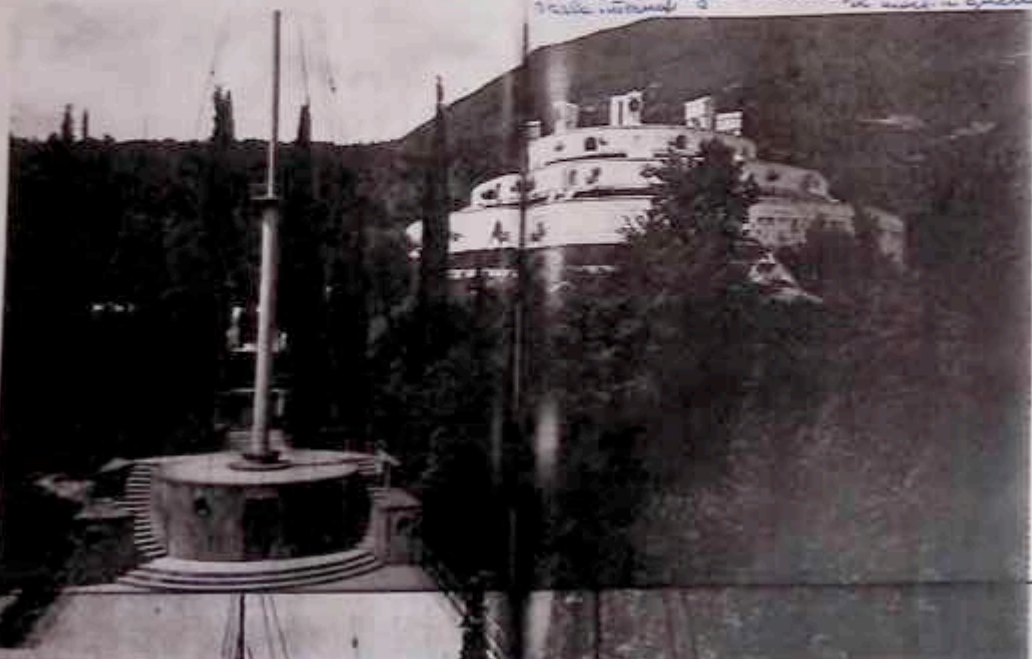
ne di guerra di tre MAS che forzarono di notte un porto nemico minato (10-11 febbraio 1918, Edicola di Buccari). Uscendo dal locale del MAS, si sale al MAUSOLEO, monumento dei caduti in guerra. Nella Cripta, che ricorda i morti per l'occupazione di Fiume (11 settembre 1919-18 gennaio 1921), grande Crucifisso in bronzo di Leonardo Bistolfi.



con Antonio Gattardo (1896-1920), repubblicano simbolico, Giancarlo Marini (1893-1912), Giuseppe Pifer (1894-1912), Antonio Locatelli (1891-1910), repubblicano simbolico, Ernesto Cabrera (1889-1910), Riccardo Gigante (1881-1914), scultore simbolico, Adriano Barale (1894-1918), Mario Anzi (1899-1920). Il Mausoleo è stato progettato dopo la

con Antonio Gattardo (1896-1920), repubblicano simbolico, Giancarlo Marini (1893-1912), Giuseppe Pifer (1894-1912), Antonio Locatelli (1891-1910), repubblicano simbolico, Ernesto Cabrera (1889-1910), Riccardo Gigante (1881-1914), scultore simbolico, Adriano Barale (1894-1918), Mario Anzi (1899-1920). Il Mausoleo è stato progettato dopo la

Antonio Pugliese - attore, eleve di nome
Vittorio Pugliese



morte del Poeta, nel 1939, curato dal Ministero dei Lavori Pubblici, in esecuzione di una legge del 2 aprile 1940. È incompiuto. Dall'alto, facendo fronte al lago, si gode di un panorama stupendo. Da qui, rifacendo la strada fino al San Rocco, inizia la lunga discesa verso la NAVE PUGLIA.

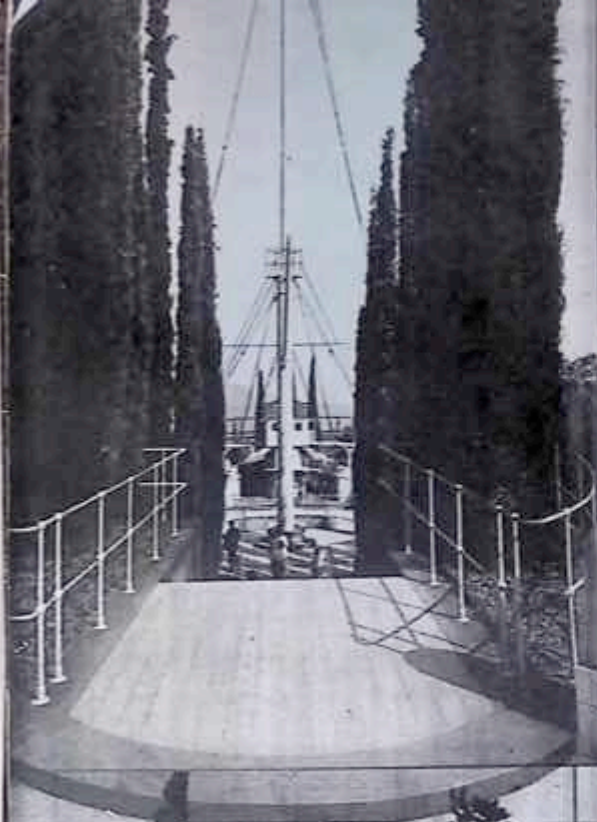
inquadramento scenografico veramente eccezionale e di grande effetto. La nave è collocata sopra uno sperone, in un mare di sempreverde dominato dai cipressi. Proprio intorno alla Nave Puglia sono da segnalare alcuni profili di cipresso singolari per la compattezza e per l'altezza.

Il 20 luglio 1910 a Spalato, marino D'Annunzio era a Fiume, il comandante dell'incrociatore "Puglia" (Nave da battaglia di 1ª classe). Tommaso Gulli, vedeva il cino in una imbarcazione. A ricordo di questo episodio, D'Annunzio



nunzio - quando poco dopo l'incrociatore venne posto in disarmo - ottenne dal Ministero della Marina il dono della parte prodiera della nave. Con opera ardita di muratura fece poi prolungare e inserire nei fianchi della collina la prora della nave ricostituita pezzo per pezzo. La tonda nella parte centrale della nave, è costruita in cemento e in pietra. All'altezza del secondo albero, un tempio

45



GLI ITINERARI

IL MUSEO
DANNUNZIANO

dedicato ai Morti del mare custodisce, in bronzo, la sirventese "All'Adriatico" che introduce la tragedia « La Nave ». Dalla prua, panorama verso il lago. Applicata alla prua, la Vittoria angolare (scultore: Renato Brozzi, 1928). Attraverso due scale nella tonda di pietra, si scende nella stiva prodiera dove sono esposti alcuni cimeli della guerra 1915-1918 riguardanti la Marina, l'Aviazione e l'Impresa di Fiume.

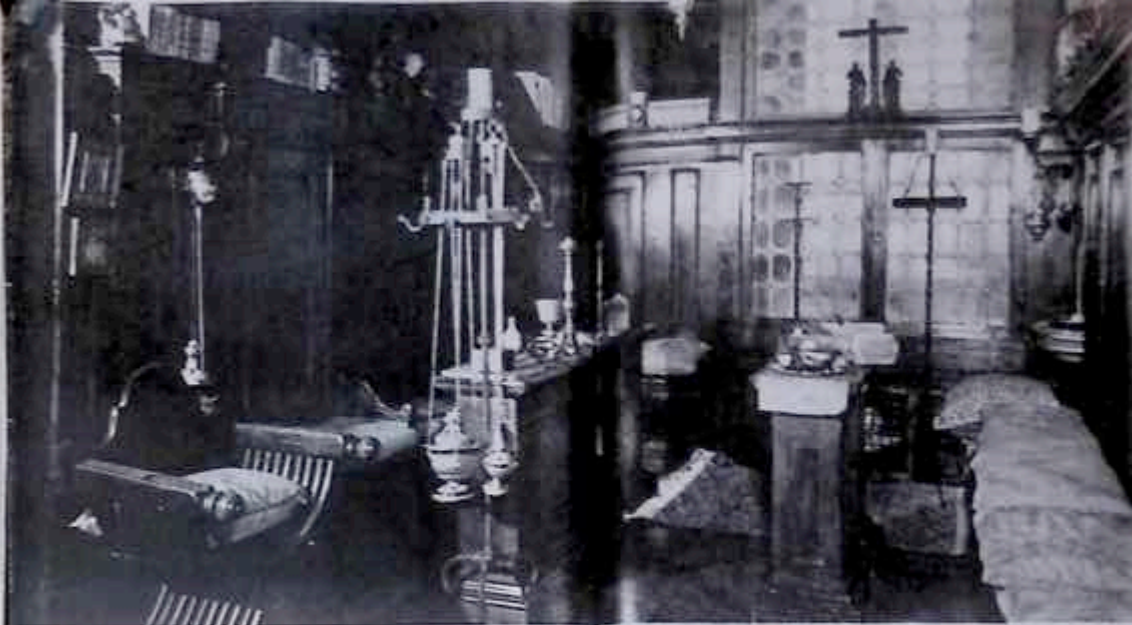
Segnaliamo: *La Gioia*, che ha il visto della Prefettura di Napoli per la prima rappresentazione del 23 aprile 1899. È probabile che servisse da copione per il capocomico (Barone Tacconi): *La morte di Saint-Sébastien* (1912); *Cento e cento e cento e cento pagine del Libro segreto di G. d'A.* (1914); *Amato di morte* (con l'anno della composizione: 1914).

Corona del Liriano, offerta da G. d'A. per le regate di Salò (scultore: Renato Bruni, 1925-1926). D'A. aveva suggerito il disegno allo scultore: prona in forma di lutto, a modo di Gasparo da Salò, perfezionatore del violino.

VETRINA 40. RARITÀ BIBLIOGRAFICHE

Volume della Biblioteca del Poeta. Da segnalare un esemplare ben conservato del *Poeta*, incunabile donato da Eleonora Duse al tempo della Capponcina (v. pag. 7).

LA PRIORIA



ORATORIO DALLMATA

Stanza di attesa per i visitatori, cui gli stalli di un vecchio coro di chiesa danno un aspetto di Oratorio. Qui

Gabriele d'Annunzio si recava a ricevere il visitatore. Al soffitto è applicata l'elica dell'idrovolante su cui Francesco De Pinedo compì il volo dei 55.000 km. (1925).

La casa di abitazione di Gabriele d'Annunzio è aperta al pubblico dal 6 maggio 1977. (biglietto supplementare). Diamo qualche cenno e qualche immagine di questa singolare abitazione.

L'interno è essenzialmente una Biblioteca con circa 50.000 volumi. L'arredamento non ubbidisce a un gusto preciso, ma diremo piuttosto, a un sentimento. Sentimento di tempo e di spazio. Gabriele d'Annunzio, in questa sua dimora ultima, ha voluto fermare i ricordi dei suoi luoghi e dei suoi giorni, come li aveva visti e vissuti. Questo è il significato delle decine di migliaia di oggetti che popolano la casa. Poco importa quindi che siano belli o brutti, il scarso o di molto valore, di cattivo o di buon gusto: importa che siano legati ognuno a un ricordo di Gabriele d'Annunzio, visto e vissuto. Tutti i pavimenti sono coperti di tappeti, le stanze, lussu, sono rivestite da scaffali da tendaggi. Le finestre sono schermate da vetri lavoesti. L'ingresso è rivestito in legno (noce antico). La cucina, a cima di sette gradini, poggia sulla pietra (dono proveniente dalla casa già dei Terciari in Assisi) che recita i tre chiodi simbolici della Passione e delle Stigmate.



STANZA DEL GIGLIO

È una stanza-biblioteca (letteratura e storia italiane). Negli scaffali è inserito un piccolo organo dove il giglio è ripetutamente dipinto come un motivo ornamentale.



STANZE DELLE RELIQUIE

Il significato della stanza è chiuso nei versi incisi:

*Tutti gli idoli adombrano il dio vero
Tutte le fedi attestano l'uomo eterno
Tutti i martiri annunziano un sorriso*

Vi sono raccolti reliquie e simboli religiosi presi da varie religioni, e cimeli di guerra adunati su un altare di chiesa. La stanza fascista di stoffe ha una vetrata a colori raffigurante Santa Cecilia all'organo (Guido Cadorin).





SALA DEL MAPPAMONDO

È il cuore dell'abitazione. Tutte le pareti sono a scacchi (autori classici, libri d'arte, e nucleo tedesco della Biblioteca Thode). Un grande mappamondo che dà il nome

72

alla sala. Un grande organo. Su un plinto, alcuni cimeli di Napoleone I: la maschera mortuaria, la tabacchiera, varie medaglie commemorative, un volume del « *Mémorial de Saint-Hélène* » (edit. 1828). Mitragliatrice austriaca,

73



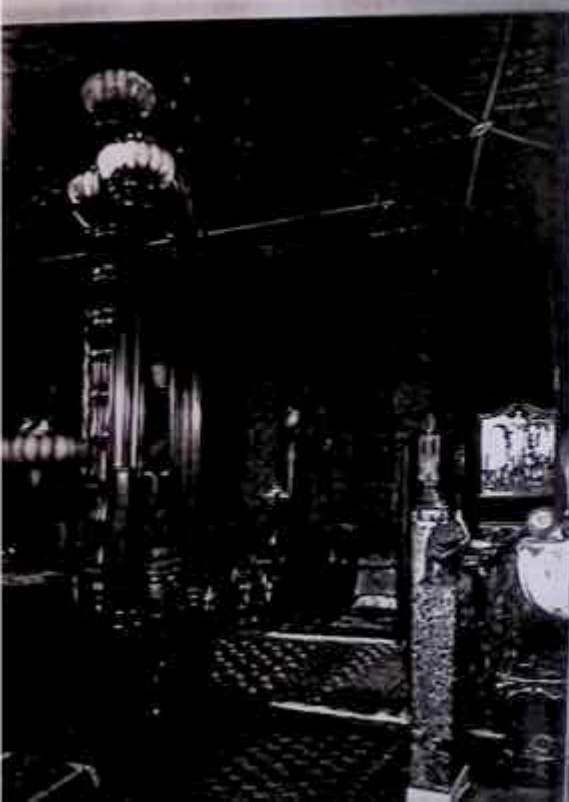
STANZA DELLA LEDA

È la camera da letto del Poeta. Senza finestre, interamente coperta da mobili e oggetti orientali. Splendida la coperta di seta che copre il letto. Tra gli autori dei quali Gabriele d'Annunzio teneva le opere al suo capezzale, segnaliamo: *Shakespeare, Dante, G. Belli, Verico, Strindberg*.

BAGNO

Contiene duemila oggetti circa, tra cui ricami in seta, stoffe persiane, Dominano i colori blu e verde.

76



SALA DELLA MUSICA (CAMERATA DI GASPARO)

In questa sala si tenevano i concerti del « Quartetto » del Vittoriale. Le pareti sono rivestite interamente da doppi tendaggi mobili, ora neri, ora purpurei, in armonia con il sentimento musicale. La luce è riflessa. Due pianoforti a coda.



ZAMBACCA

Inizia la parte privata dell'abitazione. Stanza guardaroba. Tavolo colmo di oggetti per la corrispondenza e per i pasti solitari.

A questo tavolo il Poeta è morto improvvisamente alle



STANZA DEL LEBBROSO

È una stanza singolare per i significati misteriosi che D'A. vi ha introdotto. Il « lebbroso » nel Medioevo era considerato persona sacra, toccata da Dio. In questo senso D'Annunzio si fingeva lebbroso. Le pareti, il soffitto, le vetrate, sono tutti dipinti e decorati da Guido Cadorin. La stanza termina in un palco rialzato, chiuso da una tenda di camoscio. Sul palco, culla a forma di bara coperta da



STANZA DELLA CHIAVE

Al secondo piano, è la stanza da pranzo per gli ospiti. Tutta rivestita di legno laccato a colori violenti, rosso, nero, oro zecchino, con vetrate multicolori. Molti oggetti orientali. Costruita appositamente nel 1933. È l'unica stanza dove scarsi sono i « ricordi » del Poeta. Prende il nome da una grande tartaruga in bronzo (scultore: Renato Brozzi, 1928). Il guscio è autentico. La tartaruga era



SCRITTORIO (mondo piano)

Stanza dove lo scrittore lavorava, sulla scaffalatura è sistemati per gli anni. La porta d'ingresso è alta e a sinistra del vano è raffigurata la sua stanza di studio. Tavoli e scaffalature sono ricoperti di libri. Tra i libri

si aprono vari legni. La stanza che custodisce i ferri del mestiere, come il Poeta li lasciò alla sua morte, è impolverata di volumi, di manoscritti, di cimeli, di documenti, di cimeli (grazie alla Ditta: scultrice A. Minardi, V. p. 53).



SCRITTORIO DEL MONCO (mondo piano)

Questo studio tutto rivestito di arredi e librerie provenivano dalla Cappuccina e destinato all'ufficio della corrispondenza. Ma Gabriele d'Annunzio, che non poteva trascurare personalmente a tutti, si giustificava definendoli: «materia» (mondo misurata, sulla porta d'ingresso).

I GIARDINI



GIARDINO

Una parte dei giardini non è accessibile al pubblico. Diamo un breve cenno, cominciando dal Giardino tra Palazzo dominato, al tempo del Poeta, da un grande lago purpureo. Nel mezzo, un'architettura su due colonne sostiene una Venere acefala (mondo piano sopra sparsi).



Proseguendo, si entra nel *barbette delle magnolie* che chiude l'ARABICO, recinto di colonne e di sedili in pietra dove il Comandante Gabriele d'Annunzio radunava i compagni d'arme in occasione di cerimonie e di anniversari. È ricco di motti latini molto ispirati (*Legimus a regimine, Sordida pulis, Non nisi grandis canis, Regime animi, Et hanc spinas amat Victoria*, etc.). Mescolate a chi delle magnolie, 27 colonne: quattordici ricordano le "torie" di guerra; la 11ª (di colore nero fuori dell'Arengo) è dedicata a Caporetto. Nel centro dell'Arengo, è posta la *Colonna dei giuramenti* con capitello bina-

CORTILETTO DEGLI SCHIAVI

Attraverso un sottopassaggio nella casa devota Venere acefala, si raggiunge il Cortiletto degli Schiavi, ornato di pozzi rinascimentali, di frammenti, di stemmi del Principe di Montenevoso, disegno di Mario

PORTICO DEL PIANO

Quando era vivo il Poeta questo portico, nel caldo, era una specie di stanza all'aperto, animata da petti, da oggetti, da luci. Vi si faceva musica. Il po- è intitolato al Parente, cioè a Michelangelo Buonaiuti con il quale d'Annunzio riconosceva una propria spiritualità. Il soffitto del portico è decorato (pittura: G. Marzulli) con motti e versi presi dalle « Rime » di d'Annunzio.



D'Annunzio ha voluto inserire nel paesaggio del giardino alcuni ricordi della sua guerra combattuta. Sotto al faggio purpureo aveva disposto mani tutti appositamente dalle montagne veneto-cariche, dove si svolsero alcune sanguinose battaglie della guerra 1915-1918 (Sabotino, Pasubio, S. Michele, Veduggio, Hemida, Carro, Grappa, etc.). Una statua eretta di S. Francesco d'Assisi (scultore: Gaetano Bardini) in bronzo spalanca le braccia verso la foresta della Zambucca (dove il Poeta morì, vedi pag. 71).

88

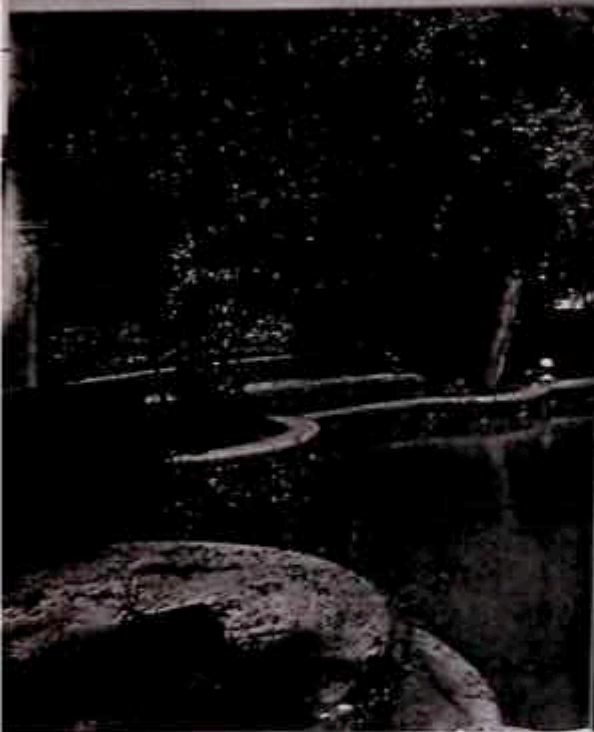
VILLA MIRABELLE

Vive il Poeta, la villa era a disposizione degli ospiti. Divenne poi l'abitazione della Moglie, Principessa Maria di Montenegro, che vi si spese il 18 gennaio del 1932.

VALLETTA DELL'ACQUA PAZZA

Fresca e verde, dall'aspetto naturale e romantico, è guisa da diversi ponticelli e da numerose cascatole.

89



LAGHETTO DELLE DANZE

La valletta dell'Acqua pazza scende ripida fino al Laghetto delle danze dove, in declivio più calmo, confluisce per

altra valletta il torrente che D'A. chiamava: "Acqua savia". Il laghetto è a forma di violino, ed è costruito per eventuali spettacoli di danza (vedi Coppa del Liutao, p. 64).



ESEDRA E PORTALE RIVANO

L'Esedra forma l'ingresso al Laghetto delle danze. Il portale fu donato a G. d'Annunzio dalla città di Riva.

92

